

L'EDITORIALE

Bertinotti sogna non una ma due scissioni

MARIO LAVIA

Dove eravamo rimasti? Ah sì, alla pre-scissione dei vendoliani dal partito identitario di Ferrero. No, un momento, fermi tutti: la scissione non si fa *più*, non si fa *adesso*, non si fa *così*. Ancora una volta è stato Fausto Bertinotti a dare la linea e lo ha fatto alla sua maniera, con un lungo e impegnativo articolo su *Liberazione* nel quale ha motivato «la necessità» di una rifondazione di Rifondazione, anche se non più comunista, aggettivo che dice «troppo» e insieme «troppo poco». La parola magica è, semplicemente, «sinistra».

Insomma, per farla breve, Bertinotti prende posizione contro quell'idea di Vendola che tutti gli osservatori avevano dipinto come frutto della mente del Bertinotti medesimo. Non è così: da lui è venuto un no secco all'ipotesi «secondo la quale, alla crisi del centrosinistra degli ultimi dieci anni, si dovrebbe sostituire il rapporto tra l'attuale Pd e una forza alla sua sinistra che assuma il compito di condizionarne le politiche e di riaprire, su questa base, la prospettiva di governo». Un po' oscuro? No: «Questo esito, che rappresenterebbe uno sviluppo moderato dell'attuale situazione di vuoto, è da contrastare nettamente». Dunque, niente partitino alla sinistra del Pd. Il problema è che non va bene neppure la deriva neo-identitaria di Ferrero.

Allora resta una terza via, costruire un nuovo partito della sinistra. E qui ci fermiamo, dirà la storia se anche stavolta quella della terza via è una formula maledetta. Ma la domanda è un'altra: perché Vendola e Giordano erano partiti in quarta – poche settimane fa! – individuando i compagni di strada (Fava, Cento, Asor Rosa, Ginsborg) per mettersi di nuovo in cammino sulla strada inedita chiamata, per l'appunto, «la Sinistra», la classica associazione che fa presto a trasformarsi in partito, come una crisalide in una farfalla? Non se n'è più saputo nulla. Cosa è successo? Pare di capire che tutta l'idea fosse costruita su un presupposto che i fatti stanno smentendo, cioè che il Pd si spaccasse in due tronconi, con i moderati ex margheritini di là e gli ex diessini progressisti di qua: ecco, sarebbe con questi ultimi che la *gauche* italiana della sinistra dovrebbe ripartire: una specie di Pds prima maniera – dove c'era anche Fausto – un partito socialista con una bella componente di sinistra.

Invece la scissione del Pd non c'è stata. Soprattutto non si vede chi avrebbe interesse, fra gli ex diessini, a puntare a uno sbocco di questo tipo, che costituirebbe l'esatta negazione di ciò che hanno perseguito per tutti questi anni. Stando così le cose, l'ex leader del Prc ferma la mano dei suoi discepoli. Obbediranno o sono cresciuti pure loro?

